



FUORICAMPO

EMILIANO MORREALE



VANITOSI E MESCHINI NEL MONDO DI ELEANOR PERRY

È strano e forse non casuale che un libro importante e attuale come *Pagine azzurre* di Eleanor Perry, uscito negli Usa nel 1979, venga tradotto da noi solo adesso (da Marco Rossari per **Big Sur**). Perry, nata Rosenfeld, ebbe una carriera accidentata come sceneggiatrice tra anni 60 e 70, e questo romanzo autobiografico ci spiega perché. Nata nel 1914, morta nel 1981, arrivata tardi al cinema, dopo aver avuto successo a Broadway, i suoi copioni più famosi sono diretti dal secondo marito Frank Perry: *David e Lisa* (per cui fu candidata all'Oscar insieme a lui), *Un uomo senza scampo*, tratto dal racconto *Il nuotatore* di John Cheever, *Diario di una casalinga inquieta* e la versione televisiva di *A Christmas Memory* di Truman Capote, che le valse un Emmy, anche questo a metà.

Pagine azzurre è una descrizione ironica e spietata delle difficoltà di essere sceneggiatrice e donna negli anni 70. In un montaggio di passato (dai primi trionfi alle prime delusioni) e presente (le porte chiuse, i mancati riconoscimenti), l'autrice mostra una carrellata di situazioni e personaggi maschili vanitosi e meschini, sempre visti con feroce humour: produttori tronfi, uomini d'affari pieni di sé, il marito che la sfrutta subdolamente, il "grande scrittore" (Capote, con ogni evidenza).

La protagonista ne è costantemente umiliata e stritolata, senza trovare conforto in alcuna "sorellanza": i ritratti femminili non sono più gentili di quelli maschili. Delusa da Hollywood, si direbbe che Perry sia diventata politicamente più consapevole e più militante (era una delle donne che manifestarono contro il poster di *Roma* di Fellini, a Cannes nel '72). Il libro è la testimonianza preziosa, dall'interno, di una lotta tutta individuale e all'epoca votata alla sconfitta.



La copertina di *Pagine azzurre* di Eleanor Perry (Big Sur, 380 pagine, 18 euro)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

